

LETTERA

del luogotenente colonnello Calmi.

Parigi, 10 novembre 1858.

Ho tenuto dietro fin qui, mio caro La Varenne, nel *Messenger de Paris* alle vostre lettere italiane; eccellente seguito al volume che il pubblico accolse sì bene la state decorsa.

Permettetemi di ringraziarvi, in nome di tutti i miei amici, come nel mio proprio, delle vostre calorose perorazioni, e delle vostre sentite parole in favore della nostra bella ed infelice patria. Tutti i cuori che ci conoscono e ci amano, fanno plauso ai vostri sentimenti, alla generosa impazienza della giustizia, all'orrore della dominazione snaturata di una razza sopra l'altra, onde sono animati i vostri scritti.

Se ogni parola uscita dalla vostra penna potesse cambiarsi in una spada, l'Italia non avrebbe da subire per lungo tempo il giogo dei suoi odiosi oppressori: tuttavia la parola, lanciata a proposito e fondata sul vero, diviene anch'essa talvolta un'arma possente. Chi sa se i vostri sforzi per aprire gli occhi agli ignoranti ed agli increduli, — massa compatta che paralizza tutti i nobili impulsi d'una società — non sieno tali da accelerare l'ora sì vivamente attesa della riparazione? Imperocchè santa è veramente la causa che voi difendete al tribunale dell'opinione pubblica!

Egli era troppo necessario il rispondere a questi uomini, che pretendono non aver noi alcuna forza costitutiva, nè alcuna possibilità d'indipendenza, e ci condannano semplicemente a rimanere sempre schiavi, dipingendo ai loro occhi il libero Piemonte, già tutto apparecchiato a riunire, siccome a disciplinare l'alta Italia. Quanta ragione voi avete di richiamare continuamente sulla scena il grande soldato italiano Vittorio Emanuele II. nostra comune speranza! — La corona dei monarchi lombardi, unita sul di lui capo a quella del regno subalpino sarà certamente il passo decisivo verso l'unificazione: sì, questo è lo scopo cui deve tendere attualmente tutta la nostra azione.

Al pari di voi, senza dubbio, io non esito a credere che l'unità italiana, addentratasi omai tanto

nelle menti della Penisola, sia per divenire un fatto. È questa una convinzione comune a noi tutti, poveri proscritti d'ogni Stato. Noi abbiamo combattuto per essa, ed ora soffriamo, senza lamenti, i dolori dell'esiglio pensando all'immanchevole grandezza dei nostri nipoti. Ma sembrami appunto, come sembra a voi, che la gelosia di tante potenze ostili, od interessate al nostro avvilitamento, come per esempio l'Inghilterra, non lasci troppa speranza di vederla effettuarsi di primo balzo. Otteniamo prima di tutto la partenza dello straniero, la confederazione del *Nord*, riunito sotto un solo scettro col *Mezzogiorno*, e ciò sarà per se stessa una cosa assai bella. E l'unità completa potrà allora venire. Noi avremo il tempo di prepararla presso di noi, e fra noi. Voi avete preso questo lato, assolutamente il solo vero, della questione con un buon senso pratico che noi non sapremmo lodare di soverchio; perchè la diffusione di questa idea sì naturale, sì inerente all'interesse della Francia, come a quello d'Italia, e che non può mancare, per la sua nettezza, di far colpo sui lettori francesi, è un grandissimo servizio a noi reso. È di tutta necessità abituare l'opinione pubblica all'unione di queste due parole *Indipendenza* ed *Ordine*. Or chi mai nella stampa, non solo di Francia, ma di qualunque altro paese ha saputo precisare, come voi, le nostre idee, le nostre speranze, i nostri bisogni?

Non cessate di ripeterlo al pubblico francese: — sono insensati, o senza cuore, coloro che osan dire: « Piuttosto gli Austriaci che il Piemonte ». Voi ne troverete forse taluno, qua e là, a Parigi, o a Londra. Ma nè a Milano, nè a Venezia, nè a Modena, nè a Firenze può essere profferita una tal massima. Le vittime immediate dell'atroce occupazione tedesca invocano, con tutti i loro voti, il re ed il popolo da cui attendono salute. È cosa bellissima accampare la pretesa che « dal sangue dei martiri nasce la libertà » e che maggiore è il numero delle vittime, più presto *la causa* trionfa. Ma quando si sa che i banditori di tali principii si trovano pacificamente in luogo di salvezza, la cosa produce orrore e disgusto. Sono gli oppressi della terra italiana, de' quali s'hanno a consultare i desiderii, e i patimenti, in luogo di prestare orecchi alle declamazioni d'individui, i quali all'ombra delle leggi di paesi ospitali, ne parlano troppo a lor comodo.

Non furono punto questi signori, che combatterono nel 1848 a Milano, come altrove, e levarono la bandiera della risurrezione. Fu il popolo, sommerso al bastone dell'Austria; quel medesimo che deve essere ascoltato prima di tutti per quanto riguarda il nostro ordinamento futuro; quel popolo che oggi reclama con energia l'unione a' suoi fratelli del Piemonte, dipinto sì affettuosamente dalla vostra penna.

Non già ch' io intenda con ciò contestare il merito, nè i servizi di que' nobili figli d' Italia, che tutti e due amiamo, e che intendono sulla terra straniera a preparare l' avvenire della patria, aprendo gli occhi all' Europa mal prevenuta. Questi non hanno alcun che di comune cogli energumeni, che ci hanno fatto, e ci fanno ancora tanto male.

Come si ponno mettere un solo istante in bilancio gli orrori della dominazione austriaca col regno di un principe italiano, che sotto lo stendardo nazionale ci apporta leggi, esercito e parlamento italiani, imposte ragguagliate in giusta misura al bisogno de' servizi pubblici, e non destinate, come oggigiorno, a mantenere barbare truppe straniere, a pagare i ferri e gl' istrumenti di tortura che s' adoperano nei nostri disgraziati paesi! Trecentomila baionette, contingente del regno dell' alta Italia, avranno forse qualche peso nella bilancia su cui misuransi i destini delle nazioni. Esse prepareranno la via alla grande unificazione italiana. A contatto delle virtù cittadine e militari, di cui il Piemonte ci offre il modello la nostra rigenerazione sarà ben presto compiuta.

Napoli si sveglierà anch' essa in sì bel giorno. I generosi sforzi di tanti suoi figli per lanciarla nel movimento italiano, troveranno allora la loro sanzione ed il loro compenso. Essa tenderà la mano, al di sopra di Roma laica, e libera da truppe stra-

niere, alla sua sorella del Nord: uno stesso pensiero dirigerà lo svolgersi de' loro comuni destini, ed allora l'Italia sarà !....

Anche una volta, grazie per tutti i vostri sforzi. La Patria saprà riconoscerli un giorno. Frattanto voi sapete quanto vi è affezionato

Il vostro fratello d'armi

EUGENIO CAIMI.

